

# Friedrich Pollock e l'era dell'automazione

Nicola Emery

## 1. Dal capitalismo di Stato all'automazione: una diagnosi strutturale della società totalmente amministrata

Nato a Friburgo nel 1894, figlio di una famiglia di industriali di origine ebraica attivi a Sticcarda, Friedrich Pollock studiò economia e scienze politiche a Monaco, Friburgo e Francoforte dove nel 1923 si laureò con un lavoro sulla teoria marxista del denaro. Nel medesimo anno fu fra i fondatori dell'Istituto per le ricerche sociali di Francoforte, diretto allora dall'economista Carl Grünberg. Alla prematura morte di quest'ultimo, Pollock riuscì a far nominare il giovane filosofo Max Horkheimer alla testa dell'Istituto, destinato a diventar celebre, grazie anche all'adesione di autori quali Theodor W. Adorno, Herbert Marcuse, con il nome di Scuola di Francoforte. A partire da allora, Pollock affiancò sempre Horkheimer, con il quale emigrò nel '33 negli Usa e poi tornò in Germania e di nuovo emigrò in Svizzera, svolgendo compiti 'amministrativi'. Restato per diversi anni nell'ombra, il suo ruolo e i suoi testi sono da qualche anno al centro di una importante rivalutazione, tanto considerarlo ora una sorta di 'eminenza grigia' dei Francofortesi.

Nella riflessione di Friedrich Pollock svolge un ruolo centrale l'analisi dell'impatto delle trasformazioni tecnologiche sul mondo del lavoro. A partire dai saggi della fine degli anni Venti sfociati nell'elaborazione del concetto di *State capitalism*, fino al libro del 1956 *Automation. Materialien zur Beurteilung der ökonomischen und sozialen Folgen*, egli si è vieppiù confrontato con la tendenza a creare

Nicola Emery, Università della Svizzera italiana, Switzerland, nicola.emery@usi.ch, 0000-0001-9625-5590

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Nicola Emery, *Friedrich Pollock e l'era dell'automazione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.100, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 875-881, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

«fabbriche deserte» a «sostituire la forza lavoro con processi completamente automatici» (Pollock 1973; 1970). Nei suoi lavori idealtipici, sollecitati sia dalla riflessione critica sul primo decennale della rivoluzione russa (Pollock 1929) sia dall'avvento del nazionalsocialismo e sia dal sorgere delle politiche di welfare, il modello dell'«unità integrata simile a uno dei moderni giganti della produzione dell'acciaio, della chimica o dell'industria automobilistica», indicato come con-causa tecnologica della crisi del capitalismo privato, è assunto anche quale immagine plastica della dimensione totalizzante intrinseca all'affermarsi del Capitalismo di stato (Pollock 2005). È poi nella riflessione sugli effetti sociali, culturali e politici, oltre che economici, dell'automazione e della cibernetica, che Pollock ha portato a maturazione la prognosi circa la società tardo moderna quale «società totalmente amministrata» (Pollock 1970). Oggetto di un acceso dibattito fra gli esponenti della prima fase dell'*Istituto per la ricerca sociale*, il concetto di Capitalismo di stato, contrapposto alle ipotesi 'crolliste' del marxista Grossmann (Marramao 1973; Dubiel 1975; Emery 2015) è stato assunto da Max Horkheimer e da Theodor Adorno quale implicita base strutturale del loro capolavoro *La dialettica dell'illuminismo* (che a Pollock è dedicato); analoga funzione di diagnosi strutturale di riferimento ha invero poi svolto anche lo studio successivo sull'automazione, in particolare per la riflessione di Horkheimer, legato a Pollock oltre che da inscindibile sodalizio intellettuale anche da pluridecennale e intensissima amicizia personale (Emery 2015; 2018).

2. Sprecare intere giornate a guardare western alla TV..., ovvero gli esiti beffardi delle promesse di emancipazione

*Automation. Materialien zur Beurteilung der ökonomischen und sozialen Folgen*, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1956 e subito tradotta in sei lingue, costituiva d'altra parte l'ampliamento di uno studio pubblicato all'inizio del 1955 nel volume *Sociologica*, edito dall'Istituto per gli studi sociali di Francoforte proprio per i 60 anni di Max Horkheimer. Sollecitato a ristamparlo qualche anno dopo, Pollock licenziò nel 1963 una seconda edizione aumentata e rivista, dichiarando che

era evidente che, di fronte allo straordinario sviluppo che questo nuovo sistema di produzione aveva subito nei sei anni trascorsi da allora, era impossibile assumersi la responsabilità di un'edizione immutata o solo scarsamente integrata. Non che fossi costretto a rivedere le considerazioni e le analisi teoriche esposte nella prima edizione: in tutti i punti essenziali esse si sono rivelate corrette. Ma il ritmo e le dimensioni della diffusione dell'automazione hanno superato tutte le aspettative, le sue possibilità tecniche e organizzative hanno varcato in larga misura le frontiere che ancora pochi anni fa venivano considerate invalicabili in un prossimo futuro (Pollock 1970, x).

Effettivamente, il libro, che improvvisamente rese celebre a livello internazionale Pollock (Lehnard 2019), si offriva come una delle prime e più aggiornate indagini, fondate su documenti, statistiche, dati empirici, prevalentemente

riferite agli USA, ma nella seconda edizione anche alla realtà europea e sovietica, sull'automazione quale nuovo 'sistema di produzione'. Esso si apre con un importante capitolo dedicato alla definizione del concetto di automazione, nel quale Pollock afferma che sempre più la parola automazione viene usata per indicare uno sviluppo tecnico che *sostituisce* con le macchine la manodopera nelle fabbriche e negli uffici. Il campo di pertinenza del concetto, dalla fabbrica all'ufficio, è molto ampio: il concetto di automazione designa non tanto un fatto quanto un *metodo*, capace di riconfigurare sia la produzione di beni materiali sia la produzione di servizi e beni intellettuali o immateriali:

Con automazione noi intendiamo determinati metodi, propri della fase attuale dello sviluppo tecnico di produzione, lavorazione automatica di beni (produzione), così come di raccolta ed elaborazione di informazioni (contabilità, scorte, statistiche di ogni genere, calcolo delle alternative) (Pollock 1970, 5).

La differenza specifica dell'*era dell'automazione* rispetto all'era dell'industrializzazione, è che nella nuova tecnica

una gran parte delle funzioni che nell'"automatismo" spettano ancora all'operaio (come l'introduzione del materiale, l'avvio e l'arresto delle macchine, il controllo della qualità e quantità del prodotto, la sorveglianza dell'intero processo lavorativo e la manovra di macchine utensili universali e monouso non automatiche) possono essere assolte da apparecchi prevalentemente elettronici. Lo sbocco logico finale dell'automazione, che tecnicamente sarebbe già possibile, ma a cui attualmente in pratica si tende solo in via eccezionale, è il *processo lavorativo completamente automatico* (Pollock 1970, 8).

In altri termini, lo sbocco è un processo lavorativo – specificato come *processo complessivo continuo* – nel quale la forza-lavoro umana, sia fisica sia intellettuale, viene completamente *sostituita* da macchine funzionanti sul principio della 'retroazione' e da 'calcolatori elettronici'.

I fini e i metodi dell'automazione, in vista di un primo orientamento, si potrebbero definire così: l'automazione come tecnica di produzione ha come *scopo* la sostituzione mediante macchine della forza lavoro umana, nelle funzioni di servizio, comando, e sorveglianza delle macchine, come pure nella funzione del controllo dei prodotti, finché al limite non una mano debba toccare il prodotto dall'inizio sino alla fine del processo lavorativo. I suoi metodi possono essere impiegati sia per processi parziali di lavorazione, che per un ciclo completo di produzione, dalla materia prima fino al prodotto finito (Pollock 1970, 6).

Fabbriche dell'industria bellica, fabbriche atomiche, settori per la raffinazione dei petroli e dei motori di automobili nonché per la fabbricazione di bottiglie in vetro, biscotti e sigarette, sono menzionate da Pollock quali esempi di fabbriche pressoché già *completamente* automatizzate. Ma non è solo questione di fabbriche e di processi di produzione di beni, ma anche di riconfigurazione del terziario:

Quando i metodi dell'automazione vengono applicati al lavoro in ufficio nel senso più lato, essi sostituiscono l'uomo nelle attività di calcolo registrazione elaborazione statistica, e controllo delle informazioni desiderate, come pure nell'esecuzione di molte operazioni di scrittura ad esse connesse (Pollock 1970, 5).

Su questa base si capisce come gli effetti dell'automazione non riguardino soltanto i livelli di occupazione e l'ambito strettamente economico, ma investano l'intero ambito sociale e culturale. Pollock, analitico e prudente nel suo libro, per quanto riguarda le conseguenze strettamente economiche, non nasconde di vedere aumentare i rischi di *crisi* dovuti all'automazione. All'ottimismo dei fautori liberisti dell'armonia economica, obietta che «la disoccupazione di massa che potrebbe verificarsi potrebbe provocare una contrazione del mercato, da cui si svilupperebbe la crisi in una reazione a catena» per cui

se lo sviluppo della seconda rivoluzione industriale, dovesse essere abbandonato al libero gioco delle forze, contenuto soltanto da improvvisazioni e palliativi, esso potrebbe produrre tendenze distruttive alle quali nessuna società libera sarebbe in grado di resistere (Pollock 1970, 6; Emery 2018).

A conferma di questa sua tesi, Pollock non cita soltanto Arnold Toynbee (e si dovrà sottolineare quanto questa citazione fosse poi prossima alla riflessione del tardo Horkheimer) ma cita anche il discorso tenuto da Harold Wilson al congresso del ottobre 1963 del *Labour Party*, mettendo in evidenza quanto coincidenti fossero le sue osservazioni con le seguenti parole di Wilson:

evidentemente il progresso tecnico controllato esclusivamente dall'industria privata può dare solo a pochi dei profitti elevati e solo a una minoranza un grado più alto di occupazione. Per la grande maggioranza esso significa disoccupazione... Solo se il progresso tecnico viene incorporato in un piano economico nazionale esso può servire gli interessi della collettività (Pollock 1970, 345).

Ed evidentemente ritornava a Pollock, per questa via, la necessità di riaprire un confronto con quel tema della *pianificazione* che lo aveva occupato intensamente nei suoi precedenti lavori, ormai lontani. Ma il libro, specie nella sua seconda edizione messa a punto da Pollock durante il suo lungo soggiorno nella Svizzera italiana, non si limitava a mettere in luce, non senza inquietudine, gli effetti dell'automazione in ambito economico, i pericoli di crisi endemiche che essa comporta.

Fra i problemi che si aprono con la sostituzione dell'uomo da parte delle macchine, vi sono i *problemi sociali* legati alla richiesta di grande mobilità e di adattabilità a situazioni nuove e impreviste che il nuovo sistema di produzione sottopone all'uomo. Da qui, pertanto anche, il profilarsi di esigenze educative-formative non previste prima di allora, come la possibilità di un «addestramento e riaddestramento», pressoché ininterrotto per ogni lavoratore per non perdere «il collegamento con lo sviluppo tecnico» e per essere in grado di rispondere alle future richieste.

L'incremento di tempo libero che dovrebbe accompagnare l'introduzione dell'automazione, incremento rivendicato da parte sindacale, di fatto avrebbe teso a ricevere una risposta tutt'altro che emancipatrice per i lavoratori. Questa è la seconda aporia che Pollock, teorico critico, per quanto sempre analitico, non nasconde. Secondo alcune posizioni che andavano delineandosi negli USA, «le ore guadagnate in questo modo devono essere parzialmente o totalmente confiscate per la soluzione di urgenti compiti di formazione professionale». E quei lavoratori che non si sarebbero voluti sottoporre a questa *confisca per il riaddestramento*, avrebbero dovuto mantenere l'orario di lavoro anteriore: nel corso delle ore confiscate costoro dovrebbero lavorare o rassegnarsi a una detrazione salariale corrispondente» (Pollock 1970, 352).

Davanti a simili influenti posizioni, è chiaro che anche Pollock esprima non poco scetticismo dinnanzi alla possibilità di realizzare ancora grazie all'automazione, e ancor di più senza regolamentazione del mercato, *una liberazione di tempo effettivamente positiva da un punto di vista di emancipazione culturale e sociale*. L'automazione, in quanto sistema totale, riesce a recuperare subito al suo interno quegli spazi e quei tempi che si poteva sperare risultassero invece *liberati* grazie al suo avvento. L'esonero della persona, la *spersonalizzazione*, non trova più argine, ma prosegue e si intensifica anche laddove – nel tempo libero – avrebbe dovuto, in teoria, ricevere dei limiti e rispettarli.

La speranza del XIX secolo che la giornata lavorativa di otto ore o addirittura un'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro sarebbero state la premessa di un'evoluzione culturale di massa senza precedenti, ha fatto naturalmente posto a un diffuso scetticismo. L'impiego del cosiddetto 'tempo libero' è oggetto da tempo, in un *mondo totalmente amministrato*, della manipolazione e di una fortissima pressione sociale. Industrie di grandissima importanza nell'insieme dell'economia e in rapido sviluppo, servono alla soddisfazione dei bisogni sorti in seguito alla riduzione dell'orario di lavoro e in gran parte artificialmente trattenuti. Si parla in America addirittura di *leisure industries*, e ci si attende che possano assorbire una gran parte di lavoratori liberati dall'introduzione dell'automazione (Pollock 1970, 353).

Come si vede, nel libro di Pollock il tema dell'*automazione* corre senza soluzione di continuità in quello della *manipolazione* culturale e antropologica, di modo che paradossalmente alla definizione di Marx secondo cui il tempo libero «è il tempo per lo sviluppo completo dell'individuo» e secondo cui esso «è sia tempo di riposo sia tempo dedicato ad attività più elevate», sembra dover corrispondere *beffardamente* la previsione secondo cui «l'introduzione di una settimana lavorativa di quattro giorni significherà per gli operai una giornata in più da sprecare guardando dei "western" alla televisione» (Pollock 1970, 353).

### 3. Automazione, spersonalizzazione, spoliticizzazione

Pollock è dunque perfettamente consapevole del fatto che l'*era dell'automazione* tende a sfociare in quello che egli stesso, in un passo qui sopra citato, de-

finisce come il *mondo totalmente amministrato*. Per contrastare la tendenza alla manipolazione delle masse per mezzo dei mass media, e della sfera o rete informatica, nel tempo libero in cui dispongono, egli invoca misure educative di ogni genere, *contromisure* nel senso già espresso dall'ammirato George Friedmann. Ma anche da questo punto di vista, lo sguardo di Pollock sull'automazione e sulle sue conseguenze è assai disincantato, e il suo radicalismo sembra anticipare non solo quanto Horkheimer andava elaborando proprio a Montagnola parlando di «morte della singolarità», ma anche la critica dell'«uomo a una dimensione» di Marcuse (con il quale pure continuava ad avere scambi epistolari).

Laconico, Pollock non è meno radicale dei suoi ben più celebri amici filosofi:

l'uomo viene "socializzato" in misura sempre più *totale* da istituzioni sociali. Il dar forma al tempo libero, incoraggiato e realizzato con le migliori intenzioni, contribuisce a sua volta al processo di *spersonalizzazione* già accelerato dall'automazione (Pollock 1970, 354).

L'automazione, in quanto 'sistema di produzione generale' e in quanto forma essenziale dell'*era*, dunque in quanto suo tratto specifico e onnipervasivo, tende insomma a *governare in toto le soggettività*, anzi tende a *produrle e a governarne le reazioni e i rapporti*. L'automazione, del resto, non si limita nemmeno al terziario e alla industria culturale, ma investe in toto anche *il mondo della politica*, della sua comunicazione ridotta a strategie di sondaggio e propaganda. E questa è la terza implicazione aporetica (e antiveggente) che l'opera di Pollock porta alla luce. La *computer simulation* mette in grado di anticipare e prevedere in larga parte i comportamenti dei gruppi, intesi, studiati e manipolati come 'elettori' alla stessa stregua dei consumatori. La politica – Pollock lo scrive guardando in particolare agli USA – tende ad avvalersi sempre più di queste tecniche, all'interno di una fondamentale reificazione dei processi sociali, posti alla stregua dei processi che sono oggetto delle scienze naturali. Obiettivo primario diventa «l'elaborazione di metodi che permettano il dominio dei processi sociali secondo il principio del minimo sforzo» (Pollock 1970, 362). L'agire strumentale (per riprendere la terminologia di Horkheimer), dimentico di ogni tensione politica al 'bene di tutti', diventa così il metodo stesso con il quale si costruiscono i programmi e si selezionano i profili – le immagini – dei candidati:

Come la natura extra umana anche i processi sociali non possono essere sottoposti arbitrariamente alla volontà di dominio. Ma quanto più si imparano a conoscere le loro "leggi di movimento" tanto più le si può utilizzare per il raggiungimento dei fini del soggetto manipolante. Applicato alla sfera della lotta politica, l'ulteriore sviluppo della *computer simulation* significa un possibile ulteriore *svuotamento del senso* della democrazia [...] (Pollock 1970, 362).

Pollock riconosce che queste tecniche computazionali e queste pratiche comunicative-manipolative possono in teoria essere usate da tutti i partiti; questa «nuova macchina per il potere» di principio resta a disposizione di qualunque partito, «purché disponga dei mezzi finanziari sufficienti» (Pollock 1970, 364). Ma invita anche a non sottovalutare una *deriva totalitaria* alquanto minacciosa:

Non si può trascurare il pericolo che alla fine essa possa venir monopolizzata da un gruppo totalitario che detiene il potere. Questo non avrebbe più bisogno di un geniale ministro della propaganda per perpetuare il suo dominio; potrebbe invece, servendosi di mezzi scientifici rigorosamente dosati, realizzare i suoi fini interni e forse anche quelli di politica estera con un grado di perfezione che metterebbe in ombra lo stesso mondo del “grande fratello” di Orwell (Pollock 1970, 362).

È lo stesso Pollock, del resto, ad affermare, non senza drammatica preoccupazione, in una lettera inviata nel 1957 a Felix Weil, che i tecnocrati erano ormai in cammino ovunque nel mondo, e quasi sopra il mondo. Il legame fra Capitalismo di stato e automazione si rispecchia e si realizza nell'emergere di un unico gruppo di dominio, in marcia per la conquista *globale* del pianeta: «Die Technokraten sind auf den Marsch- all over the world».

In questa luce, si capisce come il libro di Pollock abbia un timbro drammatico. La sfiducia nella possibilità di una *prassi ancora umana* non può non farsi radicale nell'era dell'automazione. Per la Teoria critica non si potrà prospettare altro rifugio che entro una sarcastica «associazione dei chiaroveggenti», per quanto necessariamente «catacombale» e orientata al «totalmente altro», ancora pur tenacemente impegnata nell'«analisi critica dei demagoghi», nella pratica della «loro demistificazione sul piano psicologico, sociologico e tecnologico» (Horkheimer 1988, 94; Emery 2015; 2018).

#### Riferimenti bibliografici

- Campani, C. 1992. *Pianificazione e teoria critica*. Napoli: Liguori.
- Emery, N. 2021. *Per il non conformismo. M. Horkheimer e Friedrich Pollock, l'altra scuola di Francoforte*. Castelvechi: Roma, 2015.
- Emery, N., a cura di. 2018. *Automazione e teoria critica. A partire da F. Pollock*. Milano-Udine: Mimesis.
- Horkheimer, M. 1979. *La società di transizione*. Torino: Einaudi.
- Horkheimer, M. 2023. *Taccuini 1950-1969*. Genova: Marietti.
- Horkheimer, M., e T. W. Adorno. 1976. *Dialettica dell'Illuminismo*. Torino: Einaudi.
- Lehnard, P. 2019. *Friedrich Pollock. Die graue Eminenz der Frankfurter Schule*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Marcuse, H. 1999. *L'uomo a una dimensione*. Torino: Einaudi.
- Pollock, F. 1929. *Die Planwirtschaftliche Versuche in der Sowjetunion. Studien des Kapitalismus*, hrsg. von H. Dubiel. München: Beck Verlag.
- Pollock, F. 1973. *Teoria e prassi dell'economia di piano. Antologia degli scritti 1928-1941*, a cura di G. Marramao. Napoli: De Donato.
- Pollock, F. 1981. “Il nazionalsocialismo è un ordine nuovo?” In A. R. L. Gurland, O. Kirchheimer, H. Marcuse, e F. Pollock, *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di G. Marramao. Napoli: Liguori.
- Pollock, F. 1988 (1970). *Automazione*, tr. it G. Backhaus, P. Bernardi Marzolla, e R. Solmi. Torino: Einaudi.
- Pollock, F. 2005. “Il capitalismo di Stato” (1941). In *La Scuola di Francoforte*, a cura di E. Donaggio, 157 e sgg. Torino: Einaudi.